

L'infrazione al divieto divino? «Non una mancanza di rispetto, ma voler provare tutti i doni elargiti». La Maddalena? «Ci aiuta a capire grandezza e novità di Gesù»

INTERVISTA
La scrittrice ha ritrovato un manoscritto del padre a tema biblico. Ne è nato un libro in cui rilegge le figure di donne

Oliva: «La mia Eva, naturale e curiosa»

ROBERTO CARNERO

Il manoscritto ritrovato è stato per secoli un artificio letterario ricco di fascino: lo pensiamo al *Don Chisciotte*, ai *Promessi sposi* o al *Nome della rosa*. Nel caso dell'ultimo lavoro di Mariù Oliva, invece, il manoscritto ritrovato è qualcosa di verissimo, palpabile, ingiallito dal tempo: un commento biblico di circa 600 pagine realizzato da circa 600 pagine realizzate dal padre.

L'idea del volume *La Bibbia raccontata da Eva, Giuditta, Maddalena e le altre* (Solferino, pagine 240, euro 17,90) è nata quando, nella cantina della vecchia casa di famiglia, l'autrice ha ritrovato il dattiloscritto del padre, scomparso quando lei aveva solo sei anni. «Il suo era stato un percorso piuttosto particolare: era di estrazione sociale povera, ma lo studio è stato il modo per riscattarsi. Ha sempre lavorato nei contesti più duri, studiando la Bibbia e l'ebraico fin da giovanissimo. Si è laureato tardi in Filosofia sostenuto da mia madre, ha iniziato quindi a lavorare come professore, ha poi vinto diversi concorsi biblici, ha visitato i luoghi narrati nelle Sacre Scritture e ha scritto questa esegesi completa, mai pubblicata, molto limpida, nascosta per decenni in uno scatolone, tra polvere e ragnatele». Da qui l'idea di proporre alcuni momenti della Bibbia secondo la direzione impressa da Oliva alla propria ricerca letteraria negli ultimi anni: una rilettura (e riscrittura) dei grandi testi fondativi del canone occidentale in una luce femminile.

Come si inserisce questo libro nel suo itinerario creativo?

«Questa "mia" Bibbia è un nuovo tassello in un percorso iniziato con la riscrittura dei poemi omerici e dell'*Eneide* di Virgilio. Il tentativo è quello di dar voce alle donne, donne spesso rimaste ai margini e in silenzio. Pensiamo alle donne (umane) dell'*Iliade*, che nell'originale non hanno quasi voce, eccezion fatta per Andromaca ed Ecuba. Per quanto riguarda la Bibbia, egregi biblisti ed esegeti (penso a Irmaud Fischer, Adriana Valerio, Benedetta Rossi, Luigino Bruni) hanno sottolineato che le donne bibliche sono state inserite in un contesto declinato al maschile».

Come definirebbe la sua lettura, femminile o femminista?

«Il femminismo è un movimen-

to che parte dall'idea di abbattere una disparità. Tale disparità si è ridotta nel Novecento, ma non è ancora scomparsa del tutto e si presenta anche in forma surrettizia. Se noi pensiamo all'immaginario dell'antica Grecia, le donne erano fortemente penalizzate. Raccontarle cercando di farle emergere è stato il mio progetto e, in questo senso, ogni mio scritto è femminista».

Non c'è il rischio di un'operazione ideologica?

«Mi sono accostata a questo lavoro con molto rispetto e timo-

re. L'ho fatto ponendomi in una condizione di comprensione e di maieutica nei confronti di un libro antichissimo, sacro, ricco di storia, ma anche epico. Il fatto che accanto a me ci fosse il manoscritto di mio padre è stato fondamentale. Detto questo, però, penso che ogni libro serio sia anche politico, nel senso etimologico del termine. Si inserisce cioè in un contesto più ampio, che riguarda la cittadinanza intesa come comunità, la nostra visione del mondo, il nostro desiderio di renderlo un posto più giusto e accogliente

per tutti. Ciò con la consapevolezza che ogni nostra azione potrebbe semmai rivelarsi un'infinitesimale goccia in un oceano vastissimo: per questo sono preziose le connessioni e le collaborazioni».

Quale immagine della donna ha ricavato dalle Scritture?

«All'inizio sembra che le donne siano preposte quasi esclusivamente al compito di mogli e madri, tanto che la fertilità per alcune di esse diventa un'ossessione (penso a Sara). Alcune, come la moglie di Noè, non vengono nemmeno nominate. Ma

altre, man mano, si fanno strada con forza e dolcezza: penso a Miriam, che protegge il fratello (quindi le sorti del popolo ebraico), danza, intona inni, condivide scelte politiche. Alcune attendono, consigliano, aggiustano le mosse sconsiderate dei mariti, come Abigail. Poi ci sono le figure eroiche, quali Giuditta o Ester. All'interno di una visione dove gli uomini decidono le sorti dei popoli, si trovano passaggi in cui la presenza delle donne è potente».

Che cosa avviene con il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento?

«C'è un cambio di prospettiva, poiché Gesù, anche rispetto alla considerazione delle donne, mostra un lato inedito: non solo ha difeso l'adultera che rischiava di essere lapidata, ma in ogni scambio o relazione si è mostrato benevolo, attento, comprensivo, libero da pregiudizi». Penso all'episodio dell'emorressa o a come ha accolto Maria di Magdala. Anche questo rende la cifra della sua grandezza e novità del suo messaggio».

Ci vuole dire qualcosa della sua lettura della figura di Eva?

«Ho immaginato Eva come una creatura pura, curiosa, immersa nella meraviglia del creato. Ho cercato di ritrarla nei primi istanti della sua esistenza, quando, ben lontana dall'idea di acquisire un'identità, sentiva che il suo palpitare aveva un senso indicibile, in quel magico incastro dove il tempo pareva sospeso e nessuna preoccupazione oscurava le giornate. L'infrazione al divieto divino non mi è sembrata una mancanza di rispetto, al contrario: era come se lei avesse voluto provare, anche solo in parte, tutti i grandi doni elargiti».

E Maria Maddalena?

«Per delineare la figura sono partita da un presupposto: la grandezza di Gesù. Il suo essere dissidente per l'epoca, eroico, con quel messaggio d'amore universale che tanto stride rispetto ai tempi feroci in cui si svolgono quelle vicende, tempi in cui imperversano le guerre e l'imperialismo romano. Maddalena, figura eccezionale e intrepida, non può non essere profondamente colpita da un uomo così: in lei si mescolano la devozione, la gratitudine, l'amore inteso nel senso più esteso».



Sandro Botticelli, "Ritorno di Giuditta a Betulia", 1472 circa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Emilia la notte dei racconti

Venerdì 21 febbraio a Reggio Emilia - alle 21 in contemporanea in centinaia di città di tutto il mondo - si svolgerà la "Notte dei racconti", appuntamento di lettura e narrazione condivisa tra adulti, bambine e bambini.

L'evento aprirà l'edizione 2025 del Festival "reggionara", in programma dal 23 al 25 maggio. «Come raccontiamo il presente? Come immaginiamo il futuro? E se tutto pare ripiegarsi e allungare ombre scure, le storie ci dicono che il mondo è gonfio di possibilità. Il futuro è nelle nostre mani», riflette la direttrice Artistica Monica Morini, commentando il titolo di quest'anno, "Tutto è possibile".

A New York il Twain umorista

Il Grolier Club di New York - la più antica e grande associazione americana di bibliofili - esplorerà la singolare arguzia della leggenda letteraria americana Mark Twain (1835-1910) nella mostra "A first-class fool: Mark Twain and humour", in programma da oggi al 5 aprile. L'esposizione presenta Samuel Langhorne Clemens, vero nome dello scrittore, attraverso più di 120 opere, molte delle quali esposte per la prima volta. Tra esse prime e rare edizioni, libri della biblioteca di Twain, lettere autografe e manoscritti, fotografie e la sua macchina da scrivere. Il titolo è tratto dalla risposta di Twain a una cena in suo onore al Savage Club di Londra nel 1899 in cui prese gioco dei commensali: «Forse non sono un umorista, ma sono uno sciocco di prima classe».

La cultura sotto la lente di Berardinelli

Si intitola *Niente è come prima* la raccolta ragionata di rubriche di Alfonso Berardinelli, in gran parte pubblicate come "minima" su *Avenire*, appena pubblicata da *Castelvecchi* con la curatela di Marianna Comitangelo e Giacomo Pontremoli (pagine 492, euro 35,00) e che coprono un arco temporale che fa dal 2020 al 2024. «Teniamoci le nostre imperfezioni, i nostri dubbi, i nostri discutibili desideri e i nostri dolorosi rimorsi per gli errori fatti. Lasciamo la perfezione e l'infalibilità alle macchine, che umane certo non sono». Con l'avvento dell'intelligenza artificiale, niente è più come prima. Dalle arti alle scienze, dalla comunicazione alla politica: tutte le categorie usate finora per descrivere e giudicare la realtà stanno cambiando. Già nel Novecento, autori come Kraus, Ortega y Gasset, Pasolini, Orwell e Adorno avevano profetizzato quanto sta accadendo. Tuttavia, i loro eredi oggi scarseggiano: la critica culturale è quasi scomparsa, ridotta a bene di consumo rapido o a pratica burocratica. Raccolgendo articoli e saggi scritti negli ultimi anni, Alfonso Berardinelli, con lo stile pungente che lo caratterizza, riflette sul declino della nostra cultura, discutendo di cinema e Calvino, Sanremo e geopolitica, denunciando l'inarrestabile americanizzazione dei costumi e la crisi della letteratura italiana contemporanea, a partire dai più recenti casi editoriali.

Chimica, è morto il Nobel James Stoddart

Il chimico britannico James Fraser Stoddart, pioniere della chimica supramolecolare e della nanotecnologia, premio Nobel per la Chimica 2016 con Jean-Pierre Sauvage dell'Università di Strasburgo e Ben L. Feringa dell'Università di Groninga per la progettazione e la sintesi di macchine molecolari artificiali, è morto all'età di 82 anni a Melbourne, in Australia. La figlia Alison Margaret Stoddart, in un lungo necrologio pubblicato sul "New York Times", ha dichiarato che il padre si è spento il 30 dicembre per arresto cardiaco in un hotel mentre faceva visita all'altra figlia, Fiona Jane McCubbin, per le festività di Capodanno. Titolare della doppia cittadinanza britannica e americana, Stoddart si era trasferito a Hong Kong nel 2023 per diventare professore titolare del Dipartimento di chimica dell'Università di Hong Kong. Dopo aver ricevuto il premio Nobel, Stoddart aveva lanciato un monito sulla Brexit: «Tutto ciò che blocca la libera circolazione delle persone è molto negativo per la scienza». È stato Stoddart che nel 2004 ha sintetizzato gli anelli di Borromeo molecolari, molecole meccanicamente interconnesse, nei quali tre macrocicli sono legati in maniera tale che rompene uno qualsiasi si permette a quelli restanti di dissociarsi. Queste ricerche hanno trovato applicazione nella costruzione degli interruttori molecolari. Le molecole interconnesse hanno potenziali utilizzi come sensori molecolari, attuatori e amplificatori e possono essere controllate elettronicamente, elettricamente e chimicamente. Non solo, Stoddart è stato un pioniere nell'utilizzo delle architetture molecolari meccanicamente interconnesse per creare sistemi nanomeccanici.

TEOLOGIA

Idel trovò nella qabbalah l'apoteosi del femminile

RICCARDO DE BENEDETTI

Il titolo originario, senza che quello offerto al lettore italiano ne risenta eccessivamente in termini di aderenza, sarebbe "Il divino privilegio femminile nella Qabbalah". Non che *Lapoteosi del femminile nella Qabbalah* (Adelphi, pagine 252, euro 28,00) sia molto diverso, ma il privilegio è davvero quel qualcosa che non ti aspetti nel vitupero mitico, teurgico, rituale, immaginifico dal quale Moshe Idel attinge per il suo magnifico libro. Adelphi ci sta proponendo ormai da anni il meglio dei suoi studi, per la cura di Elisabetta Zevi. Se all'inizio poteva sembrare ai più disattenti lettori, già nel 2004 con *Misticismi messianici*, poco più di un completamento degli studi di Gershon Scholem oggi, con questo libro di 252 pagine, la statura di Idel assume i contorni che merita, vale a dire quelli di un autore portatore di una visione metodologicamente matura e sempre più compresa nel compito di offrire la migliore comprensione di alcuni aspetti della letteratura mistico-cabbalistica, nel caso quelli relativi al femminile. La complessità del tema è tale che ad esso, inevitabilmente, fanno riferimento tutti quelle discipline che hanno per oggetto il *gender*, solo che troveranno nello studio di Idel di che misurarsi con precisioni e distinguono non di poco. Gravano, infatti, sull'approccio *gender* alcuni pre-giudizi che riguardano la visione irriducibilmente antropocentrica che secondo costoro sarebbe prerogativa della religione ebraica. In realtà il Femminile divino, sintetizzato dalla potenza della *Shekhinah*, una delle dieci *sefirot*, al contrario, indica la presenza di un principio

schiettamente femminile all'interno del dinamismo divino. Le *sefirot* sono emanazioni della potenza divina che ordinano gli strati inferiori della creazione in una rete complessa di rapporti e di gerarchie e la *Shekhinah* è la potenza femminile o del femminile. Lo statuto privilegiato del femminile nell'universo cabbalistico si differenzia notevolmente da altre manifestazioni simboliche e del giudaismo e della più vasta cultura occidentale. Pensiamo alla Diotima di Platone, o alle sublimi figure femminili della letteratura dei trovatori o alle guide spirituali sul modello della Beatrice dantesca. E per la particolare commistione, sempre ben spiegata da Idel, tra elementi

teurgici e teologici presenti nell'infinita pletera di scritti cabbalistici, ed elementi rituali i riferimenti al femminile acquistano una concretezza che altri aspetti dell'ebraismo e del monoteismo evidenti in genere non possiedono o sono meno evidenti. In altre parole, la dimensione del Femminile «come derivante da fonti ontologicamente superiori e destinata a tornarci, la si dovrà considerare privilegiata rispetto all'elemento maschile».

Questo naturalmente non significa per Idel occu-

parsi dello *status* della donna nel giudaismo o nella Qabbalah, il suo studio non riserva alcuna attenzione alla sociologia, ma il lettore si avventura all'interno di un mondo concettuale e simbolico la cui straordinaria ricchezza sotto le sue pagine appare quasi infinito e irriducibile anche alle forme che la cultura moderna ha dato alla concettualizzazione di un qualche principio femminile in azione. Pensiamo alle ricerche sugli archetipi femminili in Carl Gustav Jung o all'ampia letteratura sulla Dea Madre (vedi l'Erich Neumann del libro omonimo), tutte esperienze che tendono a ipostatizzare il femminile e, in fondo, a ingabbiarlo. Le preferenze di Idel vanno invece verso uno schema tripartito: l'emergere del Femminile divino da un'entità suprema nei sistemi teofisici; la Sua discesa o, più raramente, la Sua caduta; e il suo Ritorno alla posizione iniziale in certi momenti privilegiati, come lo *Shabbat* e l'*eschaton*. Questo libro andrebbe letto con il precedente su *Eros e Qabbalah* (Adelphi) e soprattutto lo straordinario *Il Figlio nel misticismo ebraico* (Fondazione Centro Studi Camptorini), dove l'apparente astrusità delle visioni teofisiche si compenetra nelle prospettive aperte dalle parole di Cornelius Agrippa di Nettesheim: «La Donna ha avuto una dignità superiore all'Uomo nell'ordine della Creazione». Qualcuno, o forse troppi, tendono a dimenticarlo o a ricordarsene come se fosse un inedito assoluto in un mare di maschilismo e non invece un'acquisizione consolidata nel giudaismo e nel cristianesimo stesso al quale, almeno da lontano, Idel sembra chiedere un'eguale attenzione al femminile divino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA